



KADDISH FOR A FRIEND

regia: Leo Kashin

sceneggiatura: Leo Kashin

fotografia: Mathias Schöningh

montaggio: Horst Reiter

musica: Fabian Römer, Dieter Schleip

interpreti: Ryszard Ronczewski, Neil Belakhdar, Sanam Afrashteh

produzione: SiMa Film Sigrid und Martin Bach GbR

Wilbrechtstr. 53 a, D-81477 Munich

martin.bach@sima-film.de

v.o. tedesco, st. ing/ita, colore, digibeta, 94'

PRIMA SVIZZERA / SWISS PREMIERE

fascia d'età: 4° media

A cura di Sarah Nussenblatt

"La terra è un globo che gira e rigira, tutto è in movimento, tutto è un flusso, noi fluttuiamo così come i nostri punti di vista, tuo padre cambierà idea, tutti cambiamo idea."

Nella Berlino odierna, culla multirazziale e policulturale, abitano, uno accanto all'altro, il giovane Ali Messalam, quattordicenne di radici musulmane irrequieto e dall'apparenza arrogante e l'anziano ebreo russo Alexander Zamskoy, irriverente reduce della Seconda Guerra Mondiale.

Ali racchiude dentro al cuore un viscerale bisogno d'accettazione e d'appartenenza ad un gruppo, come ogni teen-ager, nel suo caso però, l'insicurezza tipica dell'età, è

alimentata dal suo passato da profugo palestinese immigrato in una metropoli all'interno della quale i ragazzi a cui si raffronta e il "gruppo" di cui vorrebbe fare parte, sono musulmani con idee antisemite, nonché piccoli vandali.

Un giorno il ragazzo decide, imponendosi un odio razziale per poter essere come gli altri del branco, di devastare la casa del vecchio vicino di casa, che, tornato di sorpresa, riconosce solamente lui, la "pecorella smarrita", lasciando fuggire i caproni più furbi e violenti.

Ali si ritrova a dover fare i conti con la legge, con un padre che lo vorrebbe diverso da ciò che è, nonché con l'ovvia ira di Zamskoy.

La madre, donna semplice ma saggia e molto legata alla famiglia, parlando con l'anziano, riesce a convincerlo a dare una seconda possibilità al figlio, che ritiene essere un bravo ragazzo molto spaesato: Ali dovrà rimettere a nuovo l'intero appartamento sfasciato, dalle pareti ai singoli oggetti, in cambio della revoca della denuncia fatta nei suoi confronti.

Il rapporto tra i due all'interno delle quattro mura è claustrofobico, di pura tensione, Ali continua ad imporsi un odio razziale che non fa parte della sua indole, ad insultare il "Giudeo" al quale imputa tutte le colpe di un mondo politicamente a rotoli, in modo rozzo, con l'ignoranza di chi ha sentito dire e riporta frasi a caso e con la baldanzosità dei suoi anni acerbi; del resto Alexander non è vittima né preda facile, bensì un uomo tutto d'un pezzo che schernisce il ragazzino, lo stuzzica, lo irrita e, da ex insegnante di ginnastica e pugile, lo porta a far emergere a livello fisico, l'odio immotivato che Ali sente in campo emotivo: un pugno e Alexander cade a terra ko, privo di respiro.

Il ragazzo non ha il coraggio di fingere ancora un ruolo da bullo né di fuggire dall'appartamento, aiuta l'uomo in difficoltà e, questa sana esplosione di rabbia repressa, diventa il nodo di un rapporto nuovo, reale, basato sulla conoscenza, l'affetto e il reciproco rispetto.

Niente più maschere.

Ali ed Alexander non sono poi così diversi, forse anagraficamente, forse perché nati e vissuti in comunità urbane che li hanno portati ad attaccare per proteggere animi delicati, sagaci e anche, a tratti, poetici.

Alexander è solo ma vive nel ricordo di una moglie che ha amato e che commemora e di un figlio strappatogli dalla guerra, piange in solitudine guardando vecchie foto, medaglie e ricordi; Ali ha una madre, un padre e due sorelle ma è altrettanto solo, non è capito in famiglia, i suoi sogni, i suoi talenti non sono osservati, si chiude in camera sua a disegnare come sfogo.

Anche a livello d'appartenenza sociale, i due, avvicinandosi, perdono pian piano i rapporti con i gruppi d'appartenenza, gruppi basati sulla religione, sull'emarginazione del diverso perché "pericoloso", sulla casta...Ali diviene presto preda dei ragazzini musulmani che frequentava, poiché maturato, più libero emotivamente ed emancipato mentalmente, al punto da finire in risse pericolose ed essere appellato, egli stesso "Giudeo" dai suoi "simili"; del resto Alexander, in principio attaccato ad una valanga di feticci tipici della religione ebraica, iniziando ad ammirare il ragazzo e a volergli bene come un padre, finirà per tornare a vivere nel presente e non solo in un passato fatto di medaglie al valore e fotografie sbiadite.

Entrambi riescono a donare voglia di vivere l'uno all'altro, durante il periodo in cui l'appartamento viene rimesso a nuovo, in attesa della visita di un'assistente sociale

cui spetta il compito di decidere se Alexander alloggi in buone condizioni e quindi possa continuare a restare solo e a tenere la propria casa, l'unica cosa reale che ancora possiede, oltre ai ricordi.

Frattanto, l'anziano è sempre più affezionato al ragazzo, che considera una sorta di figlio e cerca in ogni modo di ritirare la denuncia, cosa, purtroppo, impossibile: Ali dovrà andare in tribunale e, in caso di massima pena, verrà deportato.

Il giorno del giudizio, che non è solo concreto ma anche metafora del poter ammettere i propri sbagli e dare una seconda chance ad ogni essere umano, l'anziano si batte a testa alta per difendere il ragazzo, e, stremato, viene ricoverato in ospedale, in condizioni molto gravi.

Ali corre da lui, raccontandogli della pena minore inflittagli, quella dei servizi sociali agli anziani e manifestandogli quanto abbia imparato a volergli bene, a stimarlo, a considerarlo un grande eroe.

Alexander muore, la tomba è circondata di amici, ma il kaddish, la preghiera più importante, quella santificazione al Cielo che solo da chi è unito a livello familiare e da anima e sangue ebraico, dedito ai precetti della Torah ha il privilegio di poter essere narrata, verrà recitata da un ragazzo musulmano-chiaramente una sorta di "figlio adottivo"-con la benedizione della comunità ebraica. Il chiaro riferimento all'accettazione di un non-membro religioso in modo ortodosso ad una celebrazione tanto sacra, rappresenta una grande apertura mentale verso il "nemico", ora semplice persona fatta di cuore, carne e umanità.

Un bellissimo insegnamento di tolleranza e modernità in cui religioni, odio razziale, età, differenze culturali e morte, non sono in grado di impedire né di cancellare un vero, meraviglioso e profondo rapporto tra due esseri umani.

TESTO DEL KADDISH

"Itgadàl vitqadàsh shemè rabbà. Be'almà di verà khirutè, wejamlikh malkhutè, bechajekhòn uwjomekhòn uvchajè dekhòl bèt Israèl, ba'agàla uvizmàn qariv weimrù amèn.

Jehè shemè rabbà mevaràkh, le'alàm ul'almè 'almaià itbaràkh.

Weishtabàkh, weitpaàr, weitromàm, weitnasè, weithadàr, weit'alèh weithallàl shemè dequdshà berikh hù.

Le'èla le'èla mikòl birkhatà shiratà tushbechatà wenechamatà daamiràn be'almà weimrù amèn."

Traduzione: "*Sia magnificato e santificato il Suo grande nome, nel mondo che Egli ha creato conforme alla Sua volontà, venga il Suo Regno durante la vostra vita, la vostra esistenza e quella di tutto il popolo d'Israele, presto e nel più breve tempo.*

Sia il Suo grande nome benedetto per tutta l'eternità. Sia lodato, glorificato, innalzato, elevato, magnificato, celebrato, encomiato, il nome del Santo Benedetto. Egli sia, al di sopra di ogni benedizione, canto, celebrazione, e consolazione che noi pronunciamo in questo mondo."

SPUNTI DI RIFLESSIONE DIDATTICA

-La situazione in Palestina, conflitto arabo-israeliano, diverse culture e diverse religioni in lotta sia sociale che armata, spiegazione agli allievi di ciò che accade in questo luogo del mondo.

-La religione ebraica e la religione musulmana, eventuali note su ciò che i ragazzi

non sanno in proposito.

-La problematica della globalizzazione all'interno di grandi metropoli come Berlino, che racchiudono zone vissute quasi totalmente da piccole comunità che, ancora oggi, si aiutano tra loro creando caste ma non riescono a comunicare e a creare una reale integrazione. Siamo davvero in una civiltà integrata a livello socio-culturale? E' positivo o negativo che esistano questi gruppi?

-La difficoltà nella ricerca di un'identità personale, l'omologazione al gregge di pecore, tipica dei teen-ager e non solo, un male di vivere che è sempre stato considerato, in poesia, psicologia, teatro...ma di cui la società attuale è ammalata gravemente. Come scoprirsi unici senza sentirsi emarginati?

- I rapporti familiari, la mancanza di comunicazione tra genitori e figli, quindi altra difficoltà di senso d'appartenenza a "qualcosa", come creare un dialogo che non sia forzato, fasullo, artificioso ma schietto e rispettoso?

-Generalizzazione e stereotipi: "Gli ebrei sono tutti ladri, hanno rubato le nostre terre", "Voi musulmani siete chiassosi e violenti", c'è un modo di mettere fine a questi luoghi comuni che generano odio razziale e lo perpetuano da secoli?

-La simbologia: oggetti, doni, usi e costumi tipici, preghiere. Quanto conta tutto ciò e quanto si può trasgredire in nome di un rapporto puro e reale?